

nomine

ITALIA CINEMA, E GIOVANNI GALOPPI IL NUOVO PRESIDENTE
È l'avvocato Giovanni Galoppi il nuovo presidente di Italia Cinema. L'ha nominato il cda dell'ente insediato ieri con 15 componenti in rappresentanza dei quattro soci (Cinecittà Holding, Rai, Agis-Anec e Api), dei ministri dei beni culturali, esteri e attività produttive, oltre che dell'Associazione degli Autori (Anac). Galoppi, già membro della Commissione per il Credito Cinematografico, è tra l'altro consigliere d'amministrazione di Cinecittà Holding, società che detiene il controllo di Italia Cinema. Il cda ha anche «auspicato che Marina Cicogna mantenga le funzioni di iniziativa artistica e promozionale fin qui svolte».

il concerto

DA ROSTROPOVIC A SAN FRANCESCO A BACH: LE MIGLIORI VIE SONO QUELLE SBAGLIATE

Rubens Tedeschi

Un concerto con Mstislav Rostropovic è sempre un avvenimento fuori dal comune. Non soltanto per la corrente di simpatia che si stabilisce tra l'artista e il pubblico, ma per l'impulso a uscire, con naturalezza, dalle strade consuete. Non stupisce quindi che il 40. Festival pianistico, diviso tra Bergamo e Brescia, abbia compiuto un'intelligente trasgressione assegnando al famoso violoncellista il premio riservato, nelle tre edizioni precedenti, ai maggiori pianisti (Maurizio Pollini, Martha Argerich e Vladimir Ashkenazy). Trasgressione pienamente giustificata dalla «poliedrica natura del personaggio: l'artista che, oltre al repertorio storico, ha favorito la creazione di opere nuove e ha generosamente sostenuto i compositori più giovani; l'uomo politico che si è prodigato per la libertà e la pace».

Il programma della serata, al bergamasco Teatro Donizetti affollato da un pubblico entusiasta, corrisponde pienamente alle motivazioni del premio presentando, nella prima parte, un'ardita novità di Sofia Gubajdulina: una compositrice tra le più originali del Ventesimo secolo. Nata nel 1931 nella Repubblica dei Tartari, diplomata al Conservatorio di Mosca nonostante il suo anticonformismo, ricevette da Sciostakov l'inconscio incoraggiamento: «proseguite sul cammino delle vostre scelte sbagliate». Su questa strada, «sbagliata» per i tradizionalisti, nasce nel 1997 il Cantico del Sole, dedicato al settantesimo compleanno di Rostropovic: una cantata in cui il coro scandisce il celebre testo di San Francesco, tra due nutriti gruppi di strumenti a percussione: timpani, celesta, xilofoni,

campane e campanelli, lastre, gong, bicchieri d'acqua che, sfiorati sull'orlo, producono una nota acuta e sibilante. Al centro, Rostropovic non si limita a far cantare le corde del violoncello, ma partecipa al gioco mutando l'intonazione dello strumento, percuotendo un gong, strisciando con un martelletto la grancassa, sfiorando coll'arco una striscia metallica. È un gioco ininterrotto, tutto da vedere e da ascoltare, in cui la lode all'«Altissimo, onnipotente, bon Signore», alle sue creature, al Vento, all'Acqua, al Foco e, infine, alla Morte, viene condotta con francescana letizia tra sonorità cangianti, come un tessuto luminoso dagli infiniti colori. Piuttosto che al compleanno di Rostropovic, il Cantico è un'offerta alla sua perpetua giovinezza, e, come tale, è accolta dall'artista e dal

pubblico che non lesina gli applausi ai bravissimi esecutori: Rostropovic, s'intende, e poi l'eccellente Coro di Orienburg, gli straordinari percussionisti della Filarmonica Lituana e il direttore Robertas Servenikas, festeggiati con un calore raro per un'opera tanto nuova e sconcertante. Terminata l'incursione nell'avanguardia, la seconda parte del serata ci riporta, con l'Orchestra del Festival diretta da Agostino Orizio, ai classici: un Concerto di Vivaldi (op. III n. 11) e lo scintillante Primo Concerto per violoncello di Haydn dove il protagonismo di Rostropovic provoca il consueto fanatismo, premiato da una Sarabanda di Bach concessa come bis e coronata dai baci che il protagonista della serata distribuisce, da bravo russo, al direttore e a tutta l'orchestra.

Che il festival sia una palestra di cinema

Parte Bellaria con il suo carico indipendente. Ora anche formativo, spiega Daniele Segre

Alberto Crespi

Il Trio fa il bis. Per il secondo anno consecutivo il Bellaria Film Festival è diretto da tre signori che del cinema, da diversi punti di vista, sanno veramente tutto: un critico «militante» (nel senso che ha militato in giornali, riviste, quotidiani) come Morando Morandini, un critico accademico (nel senso buono del termine: l'università è il suo mondo) come Antonio Costa e un cineasta molto militante e per nulla accademico come Daniele Segre. Con quest'ultimo, alla vigilia del festival, facciamo due chiacchiere. Ci ha invitati al festival per tenere - assieme a Morandini, ed è davvero un onore - un incontro pubblico sul pericoloso mestiere di critico, in cambio gli strappiamo qualche considerazione sul mestiere di cineasta indipendente. Segre non è solo il direttore di Bellaria. È un regista importante, uno dei migliori documentaristi italiani (e i lettori dell'Unità lo sanno bene: nel 2000 dirresse il documentario sulla chiusura del nostro giornale, che passò con grande rilievo alla Mostra di Venezia e poi scomparve nel nulla, non certo per colpa del regista) ed è reduce dall'esperienza multimediale di Vecchie, iniziata a Venezia 2002 e ben lungi dal concludersi. Partiamo proprio da lì.

Daniele, un bilancio di «Vecchie» quasi un anno dopo.

Straordinario. Superiore ad ogni aspettativa. Il film ha ottenuto premi in quasi tutti i festival internazionali dove è stato invitato dopo Venezia. Per le due attrici, Barbara Valmorin e Maria Grazia Grassini, questi festival sono stati altrettanti trionfi. Poi c'è stato lo spettacolo teatrale, con la chance - inizialmente casuale, e irripetibile - di andare in scena al Piccolo Eliseo di Roma. Un successo impreveduto... soprattutto per me. Il testo è stato ridotto anche per la radio, ed è andato in onda su Raitre. È stato un vero viaggio multimediale, con un percorso anomalo (dal cinema al teatro: solitamente accade il contrario) che ha dato enorme visibilità ad un film sulla carta assai «piccolo». Parliamo chiaro: nessuno faceva salti di gioia quando annunciavo di voler girare un film in bianco e nero, con un unico set e un unico piano-sequenza di 80 minuti, a macchina fissa, con due attrici anziane e perennemente in vestaglia. L'esito, invece, è stato incredibile.

«Vecchie» è stato un esperimento stilistico sia al cinema, per i motivi suddetti, sia in teatro. Quale delle due esperienze ti ha regalato maggiori sorprese?

Il film era una prosecuzione del mio lavoro di documentarista: le pulsioni, i temi «sommersi» del film erano gli stessi con i quali mi sono confrontato per anni raccontando storie di gente reale, che affrontava situazioni di disagio o rischiava di perdere il posto di lavoro. Lo spettacolo teatrale è stato un grande lavoro sulla recitazione, e ribadisco che nulla di tutto ciò sarebbe successo senza il contributo, anche a livello

Il regista è reduce dal successo di «Vecchie», nato come film, poi passato al teatro e quindi alla radio



Il regista Daniele Segre, uno dei tre direttori del festival di Bellaria

il programma

Lavoro e vite precarie Bellaria scava nella realtà

Bruno Vecchi

MILANO La natura di «Anteprima per il cinema indipendente» (in programma a Bellaria da oggi all'8 giugno) può essere sintetizzata in numero: il 3. Tre, infatti, sono i direttori della storica festival, giunta alla ventesima edizione: Daniele Segre, Morando Morandini, Antonio Costa. Ma tre sono anche i punti di vista che si intrecciano nel cartellone: il cinema della memoria, del presente e del futuro. Un triangolo perfetto, caratterizzato da una grande attenzione alla realtà. Come sottolinea il titolo di una delle sezioni: Concorso cinema per la Realtà. Più che una sezione, un progetto, che sceglie un tema socialmente di grande attualità. L'anno scorso era stato «Gli stranieri». I progetti premiati, *Stranieri no-strani* di Giordano Ruini e Roberto Sgallari e *Samir e Slavo* di Diego Bonazzi, Marilena Belletti e Kajdi Piffti saranno presentati nel corso di questa edizione. Quanto al tema proposto da Anteprima 2003 è quanto mai di attualità: «Lavori flessibili, vite precarie». Ovvero, la realtà dei figli di un mercato del lavoro che più precario non si può. In un paese, come ha sottolineato anche il Governatore di Bankitalia, che rischia il declino produttivo. Ai filmmaker di oggi il compito di sviluppare il tema in forma espresive non banali o convenzionali.

Non comune, invece, è stata la fatica patita dai selezionatori del

di scrittura, delle due attrici. Non si poteva fare Vecchie senza due interpreti che fossero amiche anche nella vita e che avessero quella voglia sfrenata di esibirsi, di raccontarsi, di mettersi in discussione. Complessivamente, la grande novità dell'operazione - Vecchie, cinema più teatro più radio, è stata per me l'incontro con il pubblico. Ho quasi sempre realizzato film che nascevano dentro situazioni marginali, e che poi vivevano soprattutto nei festival, o comunque al di fuori dei circuiti commerciali. Portare Vecchie in teatro mi ha fatto incontrare un pubblico che si divertiva, si commuoveva, partecipava. È stato bellissimo. E mi

fa piacere poter dire che ora, rispetto al film che è quasi sparito per problemi di distribuzione (anche se la rivista Ciak, e la cosa mi lusinga, lo ha inserito nella cinquina dei «belli invisibili»), e lo spettacolo teatrale a tenere alta la bandiera: nel gennaio del 2004 lo riprenderemo, sempre con la produzione del teatro di Pistoia, e ci sono molte piazze già interessate. Sarà una grande tournée. Non vedo l'ora.

Ora, Bellaria. Secondo anno di direzione. È presto per aver dato - assieme a Costa e a Morandini - un'im pronta nuova a questo festival?

Bellaria, con le sezioni tradizionali e il concorso Anteprima, continua ad essere una vetrina preziosa per il cinema indipendente e povero, che fatica a trovare visibilità. L'aspetto che ci sta più a cuore è l'attenzione rivolta alla formazione. Quest'anno abbiamo intensificato il rapporto con le università, dai Dams a Pisa, ferma restando la presenza della Scuola nazionale di cinema. È questo che fa di Bellaria una «bella eccezione» nel panorama dei festival. Stiamo lavorando al prototipo di festival del futuro: non solo una passerella di gente famosa, ma una struttura articolata che «alleni» i cineasti di domani.

Il responsabile fiction conferma: per ora niente «Montalbano» e «Un medico in famiglia»

Saccà e la Rai del buon riposo

Toni Jop



Agostino Saccà, direttore di Rai fiction

«Silvio, va tutto bene, ma adesso che gli racconto a questi dei giornali a proposito della fiction? Lo sai come sono, sono nervosi, si sono messi a fare un tal bordello: saltano i gioielli di famiglia. Montalbano rinvio a chissà quando, idem per il Medico in famiglia... Su Silvio, tu mi ci hai messo, tu tirami fuori. Sì è vero che l'ho voluto anch'io questo posto e che tu m'hai aiutato, però...». Niente da fare: Silvio non molla e il povero Saccà lo sa; in fondo, lo ama proprio per questo, per questo suo essere un vero padre-padrone. Va così che il direttore della fiction Rai, Agostino Saccà, da poco nominato per fedeltà kamikaze, si incarica di dire come stanno le cose a proposito dei famosi «gioielli di famiglia» e delle grigie prospettive del suo settore piegate dalle maggiori necessità di Mediaset, l'azienda direttamente detenuta dal Silvio. Allora, saltano o no Montalbano e il Medico in famiglia? Ce lo chiediamo perché giorni fa le agenzie avevano battuto più o meno questa notizia allarmante, promossa dall'inquietudine dei produttori che non riuscivano a chiudere una serie di contratti. La Rai, quasi contemporaneamente aveva provveduto a rilanciare tentando una smentita che non aveva convinto nessuno, facendo capire che tutto era a posto e che i «gioielli» erano

in lavorazione, che i contratti c'erano. Infatti, Saccà finge di cantare vittoria - glielo deve avere insegnato il suo santo protettore come si fa a vendere un tappo al posto di una bottiglia. «con entusiasmo» - mentre illustra il profilo sexy di una lapide funeraria destinata alla Rai. «Per scelta editoriale - spiega l'amico del padrone di Mediaset - non produrrò quest'anno e forse neppure all'inizio dell'anno prossimo il commissario Montalbano»: vuol dire che lo vedremo, se tutto va bene, alla fine del 2004. Complimenti, bella gag. Ma il movente di questa scelta editoriale è ancora più spassoso; ascoltate: «Faremo rispondere un prodotto che ci ha dato grandi soddisfazioni anche in replica». Il prodotto

ha bisogno di riposare? Un prodotto che tira più forte di Guerre Stellari, che inghiotte inserzioni pubblicitarie come quasi nessun altro, che consegna audience e qualità alla Rai a dispetto di Mediaset avrebbe bisogno di riposare per un anno e mezzo? Secondo voi, se la decisione di sospendere o far proseguire il commissario Montalbano l'avesse potuta esprimere direttamente Mediaset, che cosa avrebbe deciso? L'avrebbe messo al riposo per il tempo più lungo possibile, ovvio, e senza malizia. Ma allora, visto che il risultato è lo stesso, perché la Rai deve pagare uno come Saccà, dal momento che potrebbe pagare direttamente Mediaset per suicidarsi senza tanti giri di parole? Nel frattempo, racconta l'inesausto Saccà, vogliamo fare i romanzi storici di Camilleri, il birraio Preston e il re Girgenti. Meglio evitare sguardi fastidiosi sull'attualità, magari Silvio, che non ha un buon periodo, si irrita.

E Un medico in famiglia? Anche qui, massima serenità: si stanno scrivendo le nuove sceneggiature, andrà in onda nell'autunno del 2004. Battere il ferro finché è caldo, quindi, alla Rai del buon riposo. L'importante è che Mediaset continui ad accumulare inserzionisti evitando di spartirne la fetta più consistente con l'azienda di Viale Mazzini. «La Rai - prosegue il fidato Saccà - spenderà più soldi nella fiction». Applauso. Roba da Bagaglio.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Pdci, elezioni, sinistra: uniti si può vincere
Agnoletto, Benzi, Benetollo, Tortorella, Sgobio

Il vicepresidente del Senato: «La Bossi-Fini? Che scorcio»
Parla Domenico Fisichella: «An, un partito senza identità»

Intervista al Procuratore generale di Torino Caselli
Processi infiniti, privilegi di pochi. E le garanzie diventano cavilli

Mohammad Barakeh, vicespaker della Knesset
Road Map? Un'illusione. «Israele non vuole la pace»

Usa, tutti i lati oscuri di un mito dei fumetti
La vera storia di Mister Disney

1968, il movimento studentesco e la contestazione
Gianni Gjadresco e Lelio La Porta

Abbonamento annuale: 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6840081
redazione@larinascita.net

passione e ragione